

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1400
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

9185

1456

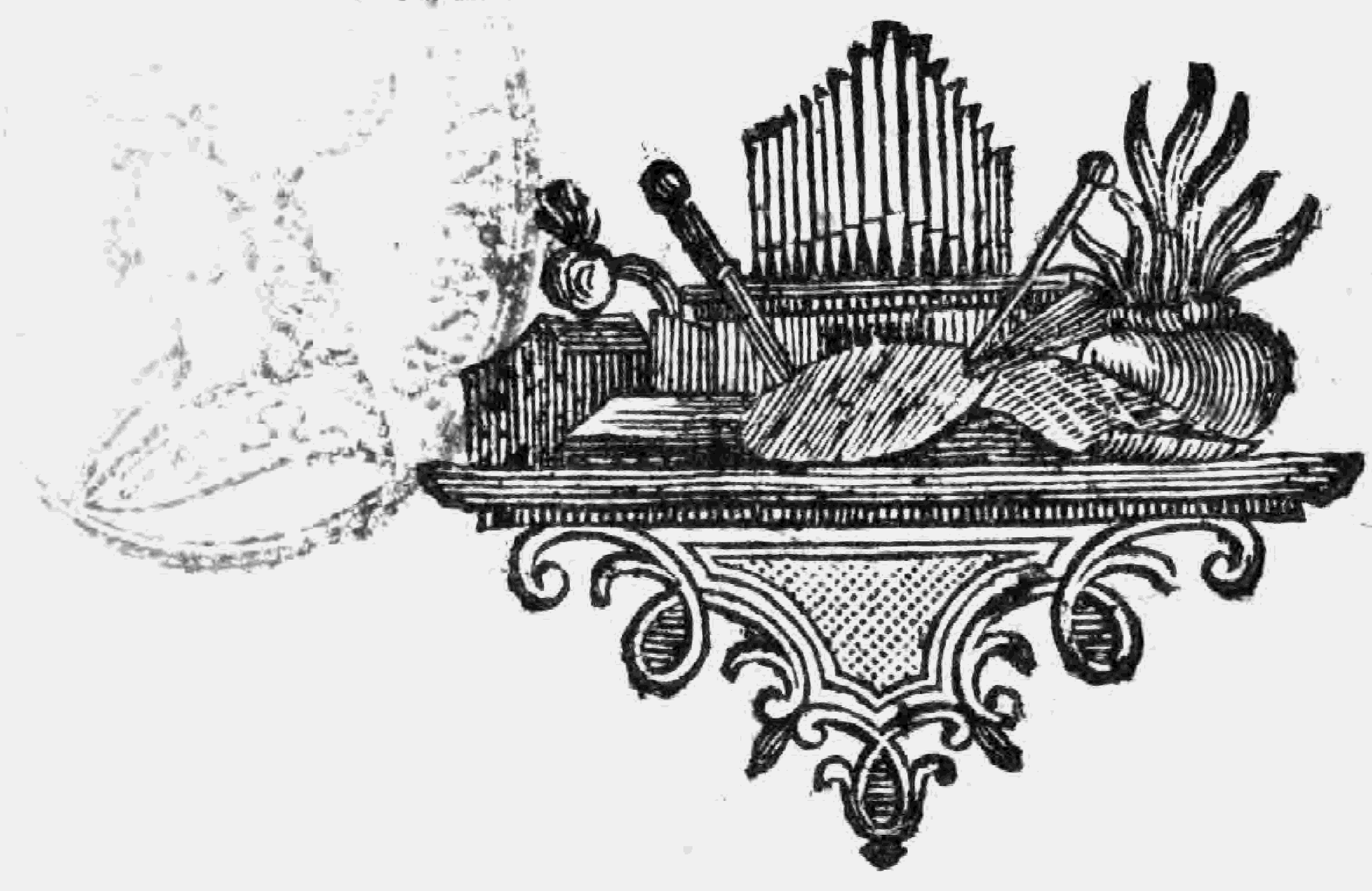
IL SAGRIFIZIO
DI JEFTÈ

COMPONIMENTO SACRO
PER MUSICA

Da cantarsi nell' Oratorio de' RR. PP.
della Congregazione

DI

S. FILIPPO NERI
DI VENEZIA.



IN VENEZIA MDCCLVI.
PRESSO SIMONE OCCHI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

JEFTE.

REBECCA.

SEFA.

GAMARO.

La Musica è del Signor Baldassarre Galuppi.

P A R T E P R I M A .

Rebecca , e Sefa .

Reb. **I**O non so la cagione (ombra
Del mio grave spavento . Ogn' aura , ogn'
Mi turba il sen , la più soave pace
Io già perdei . Avanti a me si stanno
Il rimorso , e l' affanno ,
E il cor predice a le sventure .

Sef. Anch' io
Nell' alma sento un' inquieta cura
Che m' agita , e m' opprime ;
Nè so dir il perchè . Ma non si turbi
Con pallidi pensieri
Un così lieto giorno : ecco l' Aurora
Che vaga oltre l' usato il Cielo indora .
Il Padre fia vicin .

Reb. So ch' egli deve
Far oggi il suo ritorno a queste foglie
Ricco di lauri ; ma non gode il core
Punto ne' suoi trionfi . O Dio , che scerni
Tutti i desiri interni ,
Monda il mio cor , se forse impuro ei vive ,
Degno il rendi di te . Da lui ritogli
Le immagini funeste
Della già scorsa notte .
Ardo m' aggiaccio , e tremo
Nel ripenfarvi sol . Figlia gran cose
Lo spirto auguratore a me presenta .

Sef. Tu m' insegnasti a non dar fede a' sogni .

Reb. Spesso son vani è ver ; ma spesso ancora
Nunzj del suo volere il Ciel gl' invia .

Sef. Ma di , che mai t' apparve ?

Reb. Oh Dio ! gelo d' orror ! In un profondo

4
Sopor giaceva il Mondo, e chiusi i lumi
Aveva anch'io d'alma quiete in seno;
Quando mi parve un gregge
Del vicino paese
Veder dal crudo minaccioso dente
De' furibondi lupi
Assalito in un tratto, e mi pareva,
Ch' almo Pastore invitto
Chiamato a dar soccorso
Con risoluto braccio
Fugasse i lupi ingordi,
E desse al non suo gregge amica aita;
E poi (strano prodigio!) io vidi inerme,
Ritornar questi altero
Per la bella vittoria, e un' agnietta
Del suo gregge vezzoso
Di tutte la più tenera, e più vaga,
Per fugir l'ira atroce
Del reo nemico al suo Pastor sen corse;
E quasi voce avesse
Per narrargli i suoi casi
Parea chieder pietade, eppur quell'empio
Pastor più crudo d'un marino scoglio
Non la difese nò, ma pien di fiele
Contro quella avventossi, e la tagliente
Spada impugnando, oh crudeltà! l'uccise.
Io quindi mi destai: le stanche membra
Molli mi trovo di sudor; che tanta
Pena l'alma sentiva: e ancor se torno
A ripensarvi alquanto
Ritorno a palpitar. Chi sà?

Sef. Ritrovo

Anch'io ne' sogni miei
Oggetti di terrore. Ah tu mi svela
Qual' ascoso portento in quel si cela.

Reb. Figlia, che saprei dirti?

Fra mille dubbj, e mille larve ondeggia
Mesta

5
Mesta l'alma agitata.
Ma tu mia figlia intanto
Preparati veloce
All'arrivo del Padre, ei saprà forse
Sgombrar l'alto timor.
Sef. Ecco m'accingo
All'opra. Il Ciel lo voglia.
Reb. Regga i tuoi passi, o Figlia,
Benigno il Cielo, e i miei:
Ei renda al cuor la calma.
Renda la pace all'alma!
Pastor, che protegge
L'armento, e la greggia,
Perchè la difende
Glorioso si rende
Le mostra sua fè.
Ma quando egli stesso
Ne faccia in appresso
Con barbaro esempio
La stragge, lo scempio,
Pastor più non è.

Pastor ec.

Gamaro, e Jemie.

Ecco Signor le mura
Del patrio tetto: il bellicoso incarco
Quivi depor potrai.
Del tuo gran nome
Vola superbo il grido; a te davante
Spiega della vittoria
I più fecondi allori:
Gli scarfi avanzi
Fuggon, ma non san dove; in ogni loco
La tua sovrana Patria
Appresenta il lor fasto,
Ed han la morte, e lo spavento a lato.
Jef. Gamar l'eccelsa impresa

A 3

Ah

Ah non è gloria mia, gloria è di lui,
 Che divide gl'imperi,
 Che gli scettri governa; in un momento
 Egli i trionfi crea, e le sconfitte
 Adduce; egli è, che move
 A magnanime prove
 Ogni mortal desio.
 E sembra opra dell'uom quella d'Iddio.

Straggi minaccia
 Il Cielo irato;
 Freme talora
 Il mar turbato;
 Trema vacilla
 La terra ancor.
 L'uom pel timore
 Misero langue:
 Ma in lui poi scende
 Lena, e valor.

Straggi ec.

Gam. E' ver, da lui ne piove
 Ogni ben sovra noi, ma pur si debbe
 Lode all'illustre mano,
 Che la provida cura
 Scelse ministra del voler sovrano.

Jef. Di sì bell'opra
 Tu fosti a parte ancor: ti lessi in volto
 Il magnanimo cor: il premio aspetta
 Da me qual più vorrai.

Gam. Signor d'esserti fido io sol bramai.
 Sai, che Sefa tua figlia.....

Jef. Il so: conobbi
 Ch'un innocente ardor t'accende il petto;
 E in sacro nodo Ma (gran doglia atroce)
 Di Sefa io sento oh Dio! la cara voce.

Sef. Cinto il crin d'un verde alloro
 Riede il forte vincitor.....
 Padre?

Jef.

Jef. Figlia?

Sef. Deh lascia

Ch'anch'io su quella destra
 Avvezza a foggioar cittadi, e regni
 Baci d'ossequio, e di rispetto imprima.

Jef. Ferma figlia (qual pena oh Dio! non posso
 Resistere al dolor; perdere un bene
 Nel punto d'acquistarlo, e qual più fiera
 Sorte dar si potea? Se il reo nemico
 Vincitor fosse stato!) Ah! Sefa.....

Sef. Ah! Padre

Deh dimmi, e qual arcano
 Entro di te nascondi?
 T'abbraccio, e tu mi fuggi?
 Io ti chiamo, tu pensi, e non rispondi?

Jef. Figlia (si celi il ver) d'un grave affetto
 E' consueta legge
 Istupidir la mente, e far ch'ancora
 Si perda il favellar. L'alma sorpresa
 Da un'improvviso moto
 Se stessa non ritrova;
 Ama, desia, paventa,
 E in ogni incontro cede, e si sgomenta.

S'io non ti parlo o Figlia,
 Ho la cagione in me:
 Deh! fissa in me le ciglia,
 Nè dimandar perchè.

Sef. Oh Cielo! e dove son? qual nuova è questa
 Foggia di tormentarmi? Io forse errai.
 Forse son rea? Il Padre mio, quel Padre....
 Ah! ch'io non posso più! Quel Padre amato
 Sostegno di mia vita,
 Oggetto a' miei desiri
 Mi lascia, m'abbandona
 Nè mi dice il perchè! turbato in volto
 In enimma favella? E questo è il frutto
 Delle famose palme? Allor ch'io credo

Lieta il Padre abbracciar dolente ei parte?
 Gamaro e cos'è mai? Spiegati. Io sento
 Strapparmi il cor dal petto. Ah! s'iot' offesi
 Amato Genitor, perdona; il fallo
 Non fu già del voler, che sempre ancella
 Fu quest'anima, a te. Padre perdona.
 Che pena oh Dio!

Gam. Deh! Frena o Sefa il pianto.
 Perchè avviliti alfine?
 Deh! rasserena il ciglio.
 Spesso dov' uom più teme, è men periglio.
 Da pena così acerba
 Deh! rasserena il ciglio:
 Sì fier dolore affrena
 Placa l'affanno in te.
 Da rio timore oppressa
 Ti volgi al vero Nume;
 Lieta egli fa quell'alma
 Ch' al Cielo serbi fè;

Da pena ec.

Sef. Ch'io freni il pianto? e come? allor che gode
 De' suoi trionfi ogn'alma, il tutto io perdo
 Nel duol del Genitor (ti sembra poco.)
 L'amor d'unica Figlia?

Gam. E grande il sò; ma pensa
 Che dentro alle tue vene
 Scorre d'Isaco il sangue:
 Consolati che presto
 Indagherò qual dentro a se racchiuda
 Segreto il Padre. Non temer, ho lena
 Da superar il tutto: il mio dovere
 E' questo, o Sefa, e tu ben sai, ch'iot' amo.

Sef. Grata ti sono anch'io:
 Ma se tanto tu m'ami, ah fa, che rieda
 Anch' il Padre ad amarmi!
 Un cor, cui forte in fiere guise impiaga,
 Se non isgombra il duol mai non s'appaga..

Se

Se per me serbi in petto
 Fiamma di puro amore
 Placami il Genitore
 Ch'altro bramar non sò.
 Ah! chi non sente appieno
 Della natura i moti
 Son questi affetti ignoti,
 E il tutto dir non può.

Se ec.

Gam. Povera afflitta Figlia,
 Mi fai pietade!

Reb. E dove mai s'asconde
 Gamar lo Sposo mio?

Gam. Ei non è lungi

Jef. Ormai t'affretta
 Amico a dar ristoro a' nostri mali.
 Io disperato son, non trovo calma.

Reb. Sposo parla? Che avvenne?

Jef. Oggi (ah! ch'io manco.)
 Oggi Sefa morrà.

Reb. Aimè che sento?

Gam. Morrà? Qual braccio mai
 Empio ardirà cotanto?

Jef. E' necessario il colpo.

Gam. Ma chi potrà svenarla?

Reb. E chi potrà tradirla?

Jef. Il Genitore.

Reb. Oh! Dio, che sento!

Gam. E qual furor t'accende?

Jef. Non è come credete
 Non è follia, necessità di voto
 La Figlia ad immolar oggi m'astringe:
 E lo farò. Quando dell'Oste infida
 Io m'accinsi a fiaccar l'audaci corna,
 Promisi già ch'all'ara
 Se a me vittoria fosse stata duce,
 In olocausto avrei
 Al mio ritorno offerto

A 5

Chian-

Chiunque ne venisse
 Il primo ad incontrar i passi miei.
 Il Ciel volle, che a Sefa
 Toccase una tal forte: ah! forte amara!
 Troppo rigida forte,
 E barbara per me più della morte.
 Ancora in sen mi palpita
 Il core oh Dio! di spasimo
 Calma trovar riposo
 L'alma lo spera invan.
 Almen . . . ma dove un perfido
 Cieco furor sì m'agita,
 Che del Ciel non adoro
 L'alto voler sovran.

Ancora ec.

Reb. Che parli! Io son di sasso. E credi forse
 Con quei mentiti segni,
 Con quelle finte smanie,
 Colle varie querele
 D'ingannarmi così? Barbaro Padre
 Che più nome di Padre
 Non ti si deve, e ancora in te non senti
 Da natural pietà toccarti il cuore?
 Io dunque non più Madre? ah! crudeltade
 Non più sentita. E questi sono i Duci
 Della nazione eletta?

Gam. T'accchetta; io solo;
 Saprà salvar la vita
 Dell'infelice: alto dover lo vuole
 Ei non l'ucciderà.

Reb. Gamaro imploro
 Il tuo poter: non v'è più legge. Iddio
 Il suo popolo abborre, è chiaro il segno.
 Ti par poco la colpa
 Di quel Tiranno? Ah! salva pur la Figlia
 Se no, vedrai morir mi: io già provai
 Mille volte la morte. Amico ah! salva

Salva

Salva il mio caro pegno
 Il tenero amor mio, salva l'oggetto
 Delle mie cure, e ti sovvenga il duolo
 D'una tenera Madre, a cui rapito
 Sia l'unico tesor. Gamaro io spero
 Tutto da te: già manca agli occhi il lume;
 Mi sento illanguidir. Oh cruda pena!
 Se al rio destino io penso
 Manca ragion all'alma, e moto al senso.
 Ah! di Lete dall'onda profonda
 Che tardate? deh! furie venite
 Questo core dal sen mi rapite
 Che di pace capace non è.
 Crudo scempio feroci ne fate:
 Furibonde venite, volate
 Sol mi curo, sol chiedo, sol bramo,
 Straggi, morte, ruine per me.

Ah! ec.

Gamaro, e Jefe.

Ingrato, e non ti muove
 Della Figlia pietade, e della Sposa.
Jef. Che far poss'io qual confusione immensa
 E' per me quale smania un voto?
Gam. Ah! folle
 Non ti creder giammai ch'io tacer voglia
 Sovra l'acerbo caso.
 Già lo promisi, e adesso a te lo giuro,
 Nò non l'ucciderai: saprò col ferro
 L'indegno fatto contrastar: vedrai
 Di Gamaro l'ardir. Di mille il sangue
 Spargerà questa spada
 Pria che Sefa tua Figlia estinta cada.
 Tra le straggi, tra l'ire, e tra l'armi
 Saprà sempre combatter da forte;
 E sfidar a battaglia la morte
 Voglio anch'io per l'amata bontà.

A 6

E l'

E' l'amore quel rapido fuoco,
 Che a' perigli mill' anime guida
 E se a quello ragion si congiunge
 Vincitor d'ogni guerra si fa.

Tra ec.

Jef. O vani miei trionfi, o vane pompe!
 Stabil sorte non dassi. Ecco il mio stato
 In amaro cangiato. Eccomi in odio
 Alla Sposa, alla Figlia, ed all' Amico.
 Dove può darfi, un Padre
 Più meschino! M'appella
 Sovrana Legge al sacrificio, e quindi
 Mi tragge amor di Padre: in mezzo a questi
 Sacri doveri, e chi mi dà consiglio?
 Ah! non si manchi al sommo Iddio. La Figlia
 Egli mi diede, in vittima l'avrà.
 Mio cuore all' opra:
 Coraggio. Ma la Figlia ecco s'appressa.
 Palesiamle l'arcano.
 Ah! mi sento morir.

Sef. Oh Padre! Eppure
 Ti ritrovo dolente? Alfin.....

Jef. T'acchetta;
 Il tutto spieghierò (sostegno oh Dio!
 Alfin son uom, alfin son Padre, e puote
 Mancar forza al dover). Figlia tu sai
 Che d'Israele al Nume
 Tutto dobbiam.
 Sai che di mille, e mille
 Favori ci colmò, che dalle fiere
 Ostili turbe a fronte
 Io sol mercè di lui
 Infransi vincitore e l'ire, e l'onte.
 Figlia senti il dover; dimmi or se serbi
 In petto un grato cor?

Sef. Troppo farei
 Empia se nol serbassi.

Jef.

Jef. E se oggi il Padre
 Dare al suo Dio dovete
 Per mezzo tuo pegno di sua costanza?

Sef. Anch'io son pronta.
 Concorro nel voler. Del nostro armento
 Trarrò il più pingue frutto
 E all'ara l'offrirò.

Jef. Figlia non basta,
 Ei vuol di più.

Sef. Che mai!

Jef. (Signor mi reggi)
 Ei vuol di te la vita,
 Oggi morir tu devi:
 Promisi a Dio
 Ciò eseguir in chiunque al mio ritorno
 Primo mi si affacciasse,
 Figlia che pensi? Il so, ti sembra strano,
 Che un Padre asperso del tuo sangue all'ara
 Oggi s'accosti.

Sef. Oh Dio!

Ma che dirà la Madre?
 Gamaro che dirà? Sul fior degl'anni
 Morir? Basta, non curo
 Altra ragion. Se tu m'offeristi in voto
 Al Ciel, si faccia; obbedirò costante,
 Risoluta morirò, purchè oggi sia.
 Fine del tuo dolor, la morte mia.

Jef. Ma tu piangi! ah che sento anch'io nel core
 Gli stimoli di Padre.
 Pur gli occhi al Cielo innalza,
 Ivi gentil lampeggia
 Quella divina Reggia
 Promessa a noi, qui peregrini siamo
 Si cerchi il porto. Oh! come par che rida
 Il bell'astro d'onor, che a te fa guida.

Sef. Ah! crud'onor ah! troppo duro vanto
 Ch' il mio sangue richiedi:

Ma

Ma spesso l'uom s'inganna;
 Talor per bene abbraccia
 Nella scelta d'onor ciò che n'affanna.
 Pur s'ubbidisca.

Jef. Ah! si mia Figlia il merto
 Dell'opra è l'ubbidir, il premio è certo.

Sef. Verrò; ma lascia pria
 Che in sè ritorni l'anima.

Jef. Vieni: che un core intrepido
 Ha premio nel morir.

a due (Deh Padre rinfranca
 Figlia)

Quest'alma che manca

a due All'ara m'avanzo
 t'avanza

All'ara, laddove
 Obbedienza, e dover
 Ambi ne muove.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Rebecca, Sefa, poi Gamaro.

A Gl'impeti dell'ira
 Cede spesso ragion: io più non veggio
 Me stessa: un forte sdegno
 Tanto m'agita il cor contro quell'empio.

Sef. A ciò che guida e lega
 Dura necessità, non trovo scampo
 Empio il Padre non è, se all'atto il tragge
 Inviolabil voto.

Atroce puoi
 Chiamare il caso?

Reb. Eppur t'accingi Sefa
 Ad iscusar il Padre?

Sef. Egli è mio Genitor: egli mi diede
 La vita, e il sangue.

Reb. E crudo egli tel toglie.
 Egli è un mostro crudel, ch'insiem recide
 Due vite a un punto: uccide te col ferro
 Me col barbaro duolo.

Ah Figlia mia deh vieni
 Vieni fra queste braccia!

Oggi ti perderò?

Sef. Madre che dici?
 Oggi mi perderai? Soccorso io manco.
 Oggi mi perderai?

Reb. Sì cara Figlia:
 Io più non ti vederò: gli estemi amplessi
 Forse questi saran: l'ultimo addio
 Forse ti dico adesso.

All'ara oggi tu vai

Per ricever sul collo

Del carnefice tuo l'iniqua scure.

Sef. Deh! Madre io sol ti chiedo
Che non irriti il Padre. Io non so dirti
Quanto mi costa il di lui sdegno.

Reb. Eh lascia

Ecco Gamaro appunto.

Gam. Io da gran tempo

Di te vò in traccia.

Reb. Ed io t'aspetto, e qual m'apporti aita
Per salvar la mia Figlia?

Gam. Io mille modi

Ho tentati finor: tu Sefa intanto

Di qui presto t'invola

Ch' adesso ansioso il Genitor qui giugne.

Sef. Anch' io vogl' aspettarlo.

Reb. Ah nò: tu devi

Partir: la Madre tel impone: il cenno
Sacra legge ti fia.

Sef. Ma il Padre?

Reb. Io dissi.

Che partir devi o Sefa.

Gam. Ah se più tarda,

Allor certo non fia

Luogo alcuno allo scampo.

Reb. Parti.

Sef. Morir mi fate; a voi rammento

Di non sdegnar il Padre: io pronta sono
A far quanto m'impone,

Che lo vuol la pietà, lo vuol ragione.

Sebbene il duol mi lacera,

Sebben mi stempro in lagrime,

L'alma però rammentasi

Il sacro suo dover.

Sfogo è talora il piagnere

Per dar soccorso a' miseri;

Nostra natura il chiede,

Quando a gl'affanni cede

Il debole pensier.

Sebbene ec.

Ga-

Gamaro, e Rebecca.

Rebecca io credo

Poter salvar la Figlia, e già pensai
Tutte le vie tentar.

Reb. Nulla otterrai.

Gam. E se nulla otterrò sono già pronte
Al mio comando le schiere.

Reb. A te ne rendo

Grazie Gamaro mio.

Gam. Ma tu procura

Di non dirlo alla Figlia.

Reb. In te riposo

In te le mie speranze, e il mio ristoro,

E sol dono è di te se ancor non moro.

D'atra notte tenebrosa.

In fra l'ombre tra gl'orrori

In quell'alma generosa,

Lume io veggo, o mio fedele

Balenando scintillar.

Giù dal Ciel discende un raggio

Di speranza nel coraggio,

Che rinfranca il suo bel core:

E m'invita a respirar.

Jeste, poi Gamaro.

Jef. Gamaro ov'è la Figlia?

Gam. Altrove il passo

Ella rivoglie.

Jef. Addiò. Vado a seguirla.

Gam. Ferma, e ancora non sei

Sazio di tue follie?

Jef. Lasciami.

Gam. Ascolta.

Jef. Spiegati, ma sian brevi i detti tuoi.

Gam. Or senti: io fui, che sempre

A te parlai sincero.

Gam-

Cangia, cangia pensiero
 D'immolar la tua Figlia; ah troppo orrore
 Chiede l'orrenda azion! il Ciel, la legge
 L'onore, la pietà tutto ripugna
 All'opra rea:

Jef. Ciò ch'è promesso a Dio
 Ometter non si può.

Gam. Dio non accetta
 Un empia offerta.

Jef. Egli così permette
 Per alti fini eterni
 E simil opre anzi talor ci chiede.

Gam. Effetti son della superbia nostra
 Che crede a lui gradite
 L'opere vili. In faccia a lui son nulla
 Il fasto, il pregio nostro; e la saviezza
 Dell'uom in faccia sua
 Sempr'è follia.

Jef. Deh! tronca
 Tronca ogn'indugio:
 Il mio dovere è questo,
 Offir la Figlia, il Ciel provveda il resto.

A quel Signor, che domina,
 E tutto vede, e scopre
 La qualità dell'opre,
 La Figlia a lui verrà.
 Già sembra a me, ch'ognora
 Terribil si presenti,
 E il voto a me rammenti
 D'eterna Maestà. A quel Signor ec.

Gam. Si torbido sen fugge! io fremo: è vano
 Ogni mezzo con lui la sola forza
 Darà rimedio al male: e si prorompa
 A uno sdegno fatal senza dimora.

Reb. Gamaro, e che ottenesti?

Gam. Tutto tentai, ma indarno, e pronto volo
 I miei fidi a trovar.

Jef.

Sef. Gamar se splende
 Ancora in te d'un saggio amor la face,
 Deh! non turbar la pace
 Del caro Genitor! Deh lascia omai,
 Che in me si sfoghi il crudo ferro: ah lascia,
 Ch'oggi a morir men vada.

Gam. Non vuole Iddio, che sangue
 Innocente si versi.

Sef. Ah! nò: fermate,
 Lasciatemi morir.

Gam. Rebecca mira;
 Ella già manca: ad affrettare io volo
 L'ultima impresa; e tu serena il duolo.
 Mi vedrai con cuore audace

Pien il petto di valore
 D'inumano Genitore
 Espugnar la destra imbelle.
 Dalla stragge, dal furore
 Liberar vò l'innocente,
 Che non piace al Ciel clemente
 Al suo sangue un cor ribelle.

Rebecca, Sefa, e poi Jefie.

Reb. Figlia ritorna in te; spero, che salva
 Oggi farai.

Sef. Nol bramo. In odio al Padre
 Come viver la Figlia?

Reb. Il nome taci
 Di quell'iniquo.
 Appunto egli ne viene.

Jef. Sefa t'affretta, e meco
 Vieni, ch' il tutto è pronto.

Reb. Ferma, ferma crudel: così mi togli
 La mia speranza! Ferma.

Jef. Eh non è tempo
 Di trattenermi più.

Reb. Teco verranno.

La

La Genitrice ancor: l'atto tremendo
Io veder voglio, e forse....

Jef. A te non lice
Venir colà. Miei servi
Si trattenga Rebecca.

Reb. Empio qual colpa
Commisi?

Jef. Oh! se potessi
Secondar la tua voglia!

Reb. E chi tel vieta?

Jef. Il Cielo.

Reb. Ah! nol conosci.

Jef. Eh vien che l'ora giugne
Del sacrificio.

Sef. Addio. Madre rimira

La Figlia, io parto:

E nel momento estremo

Amo, spero, desio, pavento, e tremo.

Ahi! palpitar di spasimo

Mi sento l'alma in seno,

D' orror, d' affanno, e duolo

Ho pieno il petto, e il cor!

Già sibilan il fulmine

Veggio dal Cielo irato

Veggio di ferro armato

Il braccio feritor.

Reb. Tu parti o Figlia?

Empio! ma dove mai

Dove belva si trova a te simile?

Con questa indifferenza

Meni la Figlia a morte?

Nò, che gradito a Dio

Non fia quest'atto. Un dì veder io spero

Punito l'inuman di fier dolore;

Le smanie, ed i tormenti

Con immense punture

Vengano a lacerarlo, e senta in petto

Un verme, che l'uccida ogni momento.

Ah! sì; ma dove oh Dio!

Folle vaneggia il cor? La Figlia adesso

China il capo alla scure!

Ecco che cade il capo!

Ecco che sgorga a caldi rivi il sangue!

Ecco il bel volto

Vestito di pallor! perdono i lumi

I rai del giorno! ecco la voce estrema

Del moribondo labbro

Interrotta se n' esce!

Ah forte ella mi chiama!

Andiamo ed a che tardo?

Andiam ma qual mi scorre

Gelo nel seno? ove son?

Che parlo? già la figlia è morta. Oh quanto!

Oh quanto io perdo in lei! tutto m'invola

Indegna mano, ed è mano di Padre.

Che barbaro dolor! Chi mi soccorre

Tra tante angosce?

Ceneri amate io morirovvi accanto.

Illustri spoglie

Della mia Sesa ricevete almeno

I voti d'una Madre:

Tutto m'ispira

Fuoco nell'alma, e gelo,

E provo in me di mille morti il telo.

Già mi par veder la scure

Sanguinosa

Minacciofa,

Che trafigge il mio tesor.

Tra l'immagini funeste

Si ravvolge il mio pensiero,

E risente al manco lato

Lo spietato

Colpo fiero,

Che fa scempio del mio cor. Già mi par ec.

Gamaro, Rebecca, poi Jefe.

Gam. Frena Rebecca il lutto: il Ciel pietoso
Mostroffi a voti tuoi.

Vive tua Figlia.

Reb. E come? ah tu deridi

Il mio misero duol.

Gam. Nò: Sefa vive.

All'ara il Sacerdote era già presso

Ardeva il rogo: la più fida schiera

De' miei seguaci in questo mentre alzava

I gridi all'etra, ed a crudel contrasto

Già s'accingeva. Ma già viene il Padre.

Jef. Il Ciel ti salvi o Sposa,

E ti riempia il cor di lieta gioja.

Reb. Dunque vive la figlia?

Jef. E chi può dubitarne? Il Cielo accorre

A salvarla da sè.

Gam. Già le narrai

L'intrapresa battaglia, or siegui il resto.

Jef. All'alto Cielo in grembo

Risuonante squarcioffi

Una nuvola a un tratto: all'aria intorno

Rimbombò forte un minaccioso tuono,

Che l'alme impaurì.

Quindi la terra

A mugghiar cominciò: notte crudele

Sparse l'ombra per tutto: orrido vento

Apportator di nemi

Risvegliossi, e sbuffando atroce rabbia

Sparse l'acceso rogo, e quasi svelse

L'ara dal suolo. A così gran portento

La mente istupidì, nè alzar la mano,

Nè scior la voce allor potei.

Reb. Qual fine

Ebbe il strano prodigio?

Jef. Allor Fineo

Fineo gran Sacerdote

Che

Che all'uom disvela i più divini arcani,

Pieno la lingua, e il petto

Dell'alto eterno Nume

Volgendo gli occhi accesi

Della superna fiamma

A noi disse: Non più: Parlò ben chiaro

Co' suoi portenti Iddio: per me si spiega

Il suo volere. Io già non parlo in forse:

Non vuol di Sefa il sangue: egli l'eleffe

Tra le più care sue per girne al Tempio,

Ove in custodia dei misteri eterni

Vegliar dovrà del Cielo anima eletta.

Ecco compito il voto. Ei tacque, e sciolse

Dai tenaci legami

Sefa, e per man la prese, e tutto lieto

Al destinato uffizio

Guidolla.

Reb. Ella rispose?

Sef. Un bel vivace

Color le tinse il viso;

E guardandoci disse: io vado in pace.

Reb. Io torno a respirar: ah troppo troppo

Traportommi il dolor.

Jef. Ah nò consorte!

Del duol, e del piacer fida compagna,

Degna tu sei di scusa,

Perchè tenera Madre;

Andiamo, andiamo al Tempio,

E ad altri sia il nostro oprar d'esempio.

C O R O.

O Santa Religione,

Che nel seren del Cielo

L'immortal fen di pure fiamme accendi

Cinta d'un bianco velo

Ad abitar fra noi quaggiù discendi.

Per

Per te sovrana Diva
All'opra il cor s'avviva,
Mentre gl'arcani in cupa notte ascondi:
E in van l'alma si oppone:
Che tu vinci, e confondi
L'orgogliosa ragione:
E nel tuo vasto obbietto
S'appaga il dubitar dell'intelletto.

I L F I N E.

